

Economia

TOCCANDO FERRO

Rispetto al mese scorso torna a salire la quota di assunzioni destinate a personale laureato
Indagine dell'ufficio statistica - Camera di Commercio Lecco

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

In tre mesi 7.500 nuovi posti di lavoro

Camera di Commercio. Questa la previsione dell'ufficio statistica per il primo trimestre del 2019. La parte del leone la farà il comparto industriale, che stando alle stime assorbirà il 56,9% delle assunzioni

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

Il nuovo anno porta con sé una ventata di aria fresca, per quanto riguarda le assunzioni: in base alle previsioni affidate dai titolari delle aziende lecchesi all'ufficio statistica della Camera di Commercio, infatti, nel primo trimestre del 2019 saranno messi a disposizione ben 7.500 posti di lavoro, un terzo dei quali destinato agli under 29.

In base a quanto raccolto nell'ambito dell'indagine Excelsior, che fotografa le previsioni occupazionali delle imprese, l'inizio del 2019 porterà con sé una buona dose di opportunità lavorative, con particolare attenzione alle figure high skills.

In ogni caso, entrando nel dettaglio dei risultati elaborati dalla Camera di Commercio di Lecco - da dove hanno avuto modo di rimarcare che il dato è corrispondente alla realtà se non inferiore alle reali aspettative, in quanto le cifre comunicate dalle aziende sono generalmente prudenti - a cercare nuovo personale sarà il 21,3% delle aziende con almeno un dipendente.

Calo nel terziario

La parte del leone la farà il comparto industriale, che assorbirà il 56,9% delle assunzioni. Nel complesso si parla di 4.270 nuovi contratti, di cui 390 riguarderanno le costruzioni. Rispetto all'indagine scorsa, che aveva analizzato le aspettative relativamente al periodo dicembre 2018-febbraio 2019, continua il calo della quota di nuovi ingressi nel terziario (dal 45,5% al 42,6%). In particolare, le nuove assunzioni previste saranno 850 nel commercio; 590 nel turismo; 1.790 negli altri servizi.

Una parte importante dei

nuovi posti di lavoro è stata messa a disposizione durante questo primo mese dell'anno: si parla di 3.190 assunzioni programmate dalle aziende lecchesi, con un terzo di contratti a tempo indeterminato. Anche in questo caso si può parlare di contrazione: a dicembre la percentuale era stata del 35,4%, mentre a gennaio non ha superato i 32,4 punti. In questo senso, Lecco scende dal primo al settimo posto tra le province lombarde (precedendo Pavia, Bergamo, Como, Brescia e Sondrio), con una quota inferiore sia alla media lombarda che a quella nazionale (rispettivamente 36% e 33,9%).

Stabilità nell'edilizia

Le assunzioni "stabili" si concentrano soprattutto nelle "costruzioni" (48,4%), nel "manifatturiero" (36,8%) e nei "servizi alle imprese" (34,6%). Al contrario, i comparti che fanno ricorso in misura minore a questa tipologia contrattuale sono "servizi alle persone", "turismo" e "commercio", che ricorrono maggiormente al tempo determinato (rispettivamente 72,8%, 69,5% e 57,7%). Si mantiene elevato, anche se in deciso calo, il ricorso ad altre forme contrattuali nel "turismo" (13%, contro il 33,9% di dicembre).

Restano stabili invece i contratti di apprendistato (dal 7,3% al 7,2%, più che in Lombardia e in Italia, rispettivamente 5% e 6%). Tornano a salire i contratti a tempo determinato (dal 51,6% al 58,3%, valore superiore alla media regionale, 55%, ma inferiore a quella nazionale, 57,4%), mentre crollano le altre forme contrattuali (dal 6% di dicembre al 2% di gennaio, valore inferiore a quelli lombardo e italiano, che si attestano entrambi intorno al 3%).



Il nuovo anno porta con sé una ventata di aria fresca per quanto riguarda le assunzioni

Le figure di alto livello sono le più ricercate

LECCO

Il nuovo anno si apre dunque con buone premesse, in modo particolare per le figure di alto livello. A dirigenti, specialisti e tecnici, infatti, sarà riservato il 23,9% del totale delle assunzioni previste, con una importante accelerazione rispetto al dato di dicembre (20,8%). Nel complesso, però, in Regione la media è sensibilmente più alta, pari al 30,1%;

Lecco, sotto questo aspetto, resta al di sotto anche della media nazionale (26%).

Rispetto al mese scorso torna a salire la quota di assunzioni destinate a personale laureato (13,9%), ma anche in questo caso sul piano regionale e nazionale la richiesta di questo livello di istruzione è sensibilmente maggiore (17,6% e 15,5%).

Cresce di un paio di punti anche la quota di assunzioni che

riguarderà personale diplomato (dal 69,1% al 71,4%: il 39,6% con diploma di scuola media superiore e il 31,8% di Istituto professionale), così come quella di risorse umane che abbiano solo assolto all'obbligo scolastico (dal 17,9% al 18,5%).

Interessante anche andare ad analizzare quali siano i profili maggiormente richiesti dalle nostre imprese. Tra quelli più ambiti spiccano soprattutto figure a media e bassa specializzazione, con la sola eccezione dei "tecnici in campo informatico e ingegneristico e della produzione" (190 nuovi ingressi previsti a gennaio); tra le figure

più ricercate troviamo infatti "operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche" (690 nuove assunzioni), "personale di amministrazione, di segreteria e dei servizi generali" (240 persone) e "tecnici delle vendite e del marketing e della distribuzione commerciale" (240 nuovi ingressi).

Circa un terzo del totale (il 30,6%) delle assunzioni porterà all'ingresso in azienda di giovani con meno di 29 anni, ma la tendenza è in calo, considerato il fatto che a dicembre la quota di under 29 interessata dalle previsioni era pari al 35,5%.

C. Doz.

ANALISI DEI MARGINI



CONTABILITÀ ANALITICA



PROCESSI INFORMATIVI



STUDIO
BRUSADELLI

CONTROLLO DI GESTIONE PER LE PMI
www.studiobrusadelli.it



Comune bocciato, parola di dipendente

Un questionario. Nel documento redatto dai sindacati mancherebbe una buona pianificazione delle attività. Quadro poco edificante: colano a picco le valutazioni su progressioni di carriera e organizzazione di squadra

LORENZO BONINI

I dipendenti comunali “bocciano” dirigenti e capi settore. Troppi carichi di lavoro? No, ma è completamente assente una buona pianificazione delle attività, mentre colano a picco le valutazioni su progressioni di carriera e organizzazione di squadra.

Non è certo un quadro edificante, insomma, quello che emerge dal documento redatto nei mesi scorsi dai sindacati di Palazzo Bovara e che nei giorni scorsi ha iniziato a circolare tra i corridoi del Comune.

Di per sé, la valutazione dei rischi da stress di lavoro è un documento imposto per legge agli enti.

Il 98% della forza lavoro

Quest'anno, tuttavia, il baricentro di chi ha governato le varie fasi della raccolta dati si è nettamente spostato dai dirigenti stessi alle parti sindacali. La griglia uscita dalla compilazione anonima dei questionari (un iter durato sei mesi e che ha riguardato il 98% dei dipendenti) pone di fatto nuovi argomenti all'ormai annoso scontro tra amministrazione e sindacati.

Non è un caso che le categorie più “bistrattate” dalle valutazioni dei dipendenti siano proprio quelle che fanno capo alla cultura organizzativa e alla pianificazione dei compiti.

Otto settori sui tredici individuati lamentano, appunto, un

grave deficit di pianificazione.

Tra questi, particolarmente evidente è la bocciatura perpetrata dai dipendenti dei settori Patrimonio e Lavori pubblici, “governati” politicamente dall'assessore **Corrado Valsecchi**. Che, dal canto suo, non ha mai fatto mistero di aver imposto un giro di vite proprio a quei settori che stentavano a «parlarsi tra loro».

Chi dei due la racconta giusta? Mistero. Certo è che, griglia di valutazioni alla mano, il puro e semplice carico di lavoro riscuote preoccupazioni molto basse tra i dipendenti: di fatto nessun settore o quasi se ne lamenta apertamente. Ecco allora che forse i problemi nascono altrove. Oltre alla pianificazione, infatti, piangono miseria anche i giudizi relativi all'organiz-

■ Non sono i carichi di lavoro a creare malcontento tra i lavoratori

■ Rischio stress allo sportello, al settore manutenzioni, ai musei civici

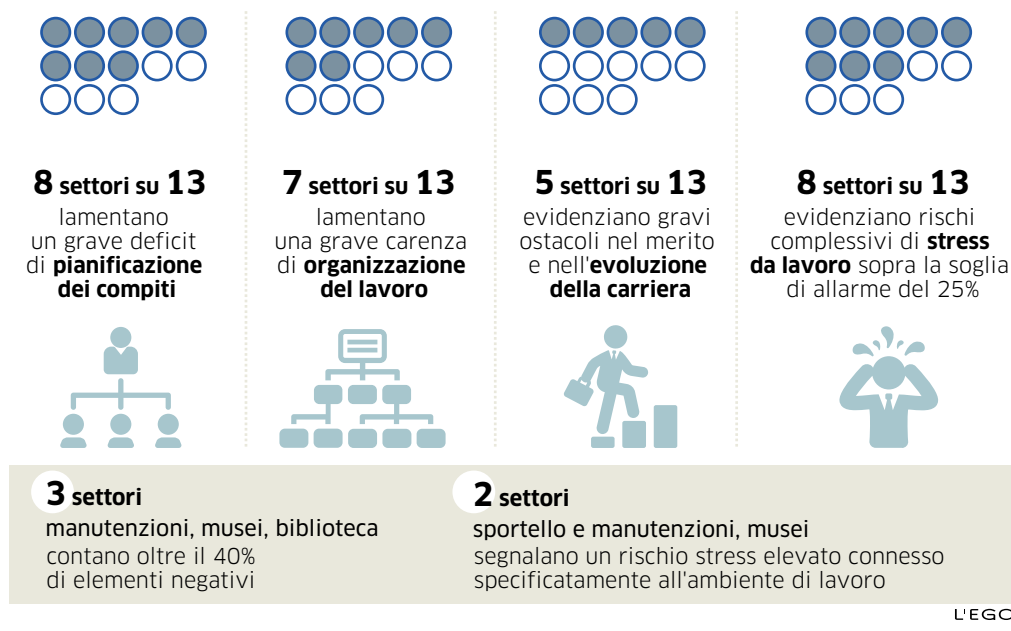
zazione dei compiti, bocciata senza appello da quasi tutti i settori e addirittura elevata a fattore di rischio stress dallo sportello, dal settore manutenzioni, dai musei civici e dal settore ragioneria. Insomma, da tutte quelle aree che, effettivamente, hanno creato almeno qualche grattacapo alle rispettive parti politiche. Particolarmente significativo, invece, è la stroncatura del tema carriera e progressioni da parte del settore musei.

Non mancherà la discussione

Niente di strano, dal momento che proprio di settimana scorsa è la notizia che nessun dipendente del settore (per la prima volta da anni) avrebbe ricevuto la tanto agognata posizione organizzativa. Così, se l'ambiente di lavoro risulta essere un problema solamente per lo sportello e la biblioteca civica, il complesso dei vari possibili fattori di stress trova invece tre settori ben precisi in cui quasi metà delle oltre trenta voci di valutazioni sono considerate deficitarie dai dipendenti.

Si tratta della parte manutenzioni dei Lavori pubblici, dello sportello e relazioni col pubblico, e appunto dei musei civici. È evidente che, una volta tra le mani di dirigenti e assessori, la griglia stilata dai sindacati non mancherà di far discutere. O perlomeno non assumerà certo i contorni di una richiesta di pace.

Lecco, i guai del Comune visti dall'interno



Riorganizzare la “macchina”, un obiettivo mancato

Era uno degli obiettivi di mandato, ma la realtà è che al tema della riorganizzazione della macchina comunale, è fin dall'inizio mancata una vera e propria condivisione con dipendenti e forze sindacali. Il che ha condotto ad ampie oscillazioni nei rapporti tra politica, segreteria e rappresentanze dei lavoratori, ma soprattutto a quello che, dagli addetti ai lavori, è sempre stata definita come una distanza mai sanata rispetto ai livelli dirigenziali.

A caldeggiare le operazioni di rimodellamento del perso-

nale di Palazzo Bovara, oltre ovviamente al sindaco **Virginio Brivio**, era spesso stato l'assessore **Corrado Valsecchi**, che proprio per questo aveva assunto a suo tempo la delega al Personale. Fin dal 2016, quindi qualche mese dopo la rielezione di Brivio, la parte politica aveva tentato di rimettere pesantemente mano alla macchina comunale. La Giunta aveva rimesso mano alle posizioni organizzative, ridimensionandone il numero e lasciando già allora una certa dose di malcontento. I numeri

della mobilità interna erano schizzati alle stelle, mentre i sindacati avevano praticamente dichiarato guerra all'allora segretario generale, **Michele Luccisano** (di mezzo era finito pure un'esposto in Procura).

Il 2017, invece, pareva aver placato la querelle, anche e soprattutto dopo il cambio di testimone di Luccisano con **Sandro De Martino**. Niente da fare, però. Il tema delle progressioni economiche e dei bonus per i dipendenti aveva riportato in auge lo scontro tra le parti. Anche in questo caso, i sindacati



Corrado Valsecchi e Virginio Brivio

ti avevano lamentato la scarsa portata dei cambiamenti reali in seno al Comune, la poca trasparenza dei metodi e le maglie particolarmente ristrette nelle procedure di selezione delle posizioni organizzative.

In questo frastagliato quadro di rapporti interni, si inserisce appunto il documento relativo al rischio stress sul lavoro che, di fatto, punta violentemente il dito sull'operato dei dirigenti (in particolare sul fronte organizzativo e di pianificazione). C'è poco da fare in sostanza: anche il secondo mandato Brivio è destinato a chiudersi senza i tarallucci e vino con i sindacati.

L. Bon.

Chiuso, qualcosa si muove nel rione spaccato dal tunnel

Lecco-Bergamo

Assegnati i lavori per “mettere una pezza” al cantiere ormai fermo da alcuni anni

Sono stati assegnati i lavori che porteranno alla riqualificazione di Chiuso, alle prese ormai da anni con il cantiere della variante in galleria alla Lecco - Bergamo. Non si può parlare di svolta, certo; ma con questa operazione, il rione alle

porte di Lecco vedrà migliorare in modo consistente la propria qualità di vita, anche se il bersaglio grosso resta di là da venire.

Dunque, a occuparsi dell'operazione sarà l'impresa Costruzioni Cerri di Talamona, unica a presentare un'offerta tra le quindici aziende che la Provincia aveva scelto di invitare a partecipare al bando per l'assegnazione diretta della commessa. Il ribasso del 16,61% sulla base di poco più di 300 mila euro è stato di fatto influente,

in assenza di concorrenza.

Gli addetti dovrebbero prendere possesso dell'area di cantiere (non di tutta, ma solo della parte oggetto della riqualificazione) nel giro di pochi giorni, per provare a rispettare il termine di fine lavori indicato da Villa Locatelli agli abitanti: la fine di maggio.

Nei prossimi quattro mesi, dunque, tecnici e operai dovranno completare il tratto del vecchio tracciato compreso tra la chiesa del Beato Serafino e la



La salita che porta alla chiesa

rotonda: questa lingua di asfalto, al momento chiusa, diventerà la corsia obbligatoria per i veicoli diretti da Vercurago verso Lecco. Il tratto utilizzato ora col doppio senso di marcia diventerà invece a senso unico con direzione Calolzio, con parte della carreggiata dedicata alla pista ciclabile che dal cavalcavia arriverà fino alla chiesina. Si realizzeranno i necessari attraversamenti e inserimenti viari, con creazione di un parco urbano dedicato in particolare ai cani nell'area che sorge tra i due sensi unici, con altri aggiustamenti per migliorare la vivibilità e la sicurezza dell'intero quartiere.

«Si tratta di un passo avanti che non è risolutivo ma che rappresenta il mantenimento di un impegno che era stato preso

dalla Provincia: quello di arrivare ad assegnare i lavori entro la fine di gennaio. Quindi, di questo siamo soddisfatti - ha commentato il portavoce del Comitato di Chiuso, Luca Dossi -. A questo punto, non ci resta che auspicare che entro fine maggio l'operazione venga completata, anche se il vero nodo è un altro».

Naturalmente, Dossi (che nei prossimi giorni incontrerà i referenti dell'impresa) si riferisce all'opera nel suo complesso: la creazione della galleria San Gerolamo sulla quale pende da anni un enorme punto interrogativo. «Questo intervento è un palliativo che non deve far dimenticare che Chiuso resta con un cantiere bloccato da anni e del quale non si conoscono le prospettive». **C. Doz.**

Lago

«Mia madre ha morsicato anche me»

Mandello. Botte e insulti: il racconto-sfogo in aula di Marco Taccani Gilardoni, figlio dell'imputata Mariacristina «I miei rapporti con lei sono sempre stati difficili, non è una donna che dimostri molto affetto anche in famiglia»

MANDELLO
ANTONELLA CRIPPA

«Ad aggressioni fisiche, se non nei miei confronti, non ho assistito. Mi ha schiaffeggiato, mi ha morso una mano davanti a tutti, nell'ufficio del personale».

Il racconto di **Marco Taccani Gilardoni**, 56 anni, attuale presidente e amministratore delegato della Gilardoni Raggi X, che le difese degli imputati nel processo per le presunte vessazioni ai danni dei dipendenti dell'azienda mandellese in fase di svolgimento in Tribunale a Lecco hanno cercato di evitare sollevando un'eccezione al giudice **Martina Beggio** (due ex dipendenti hanno infatti citato in giudizio la società come responsabile civile), ha contribuito a rafforzare l'impianto accusatorio sostenuto dal pubblico ministero **Silvia Zannini** nel delineare il clima che si è vissuto «almeno dal 2014 in poi».

Assenza di rancore

Sentito dunque non come testimone ma come parte privata, scegliendo di non avvalersi della facoltà di non rispondere come sarebbe stato suo diritto, nella sua deposizione-fiume, durata quasi tutta la mattina di ieri e buona parte del pomeriggio, Taccani Gilardoni ha risposto alle domande di accusa e difese

senza il timore di portare alla ribalta le proprie fragilità, dimostrando al contempo anche un'assenza di rancore per quanto patito, indicando - in quasi tutte le occasioni in cui c'era da citarla - **Mariacristina Gilardoni** come «mia mamma».

Nell'udienza di ieri, Taccani Gilardoni ha raccontato del difficile rapporto con la madre, 83 anni, principale imputata insieme all'ex direttore del personale **Roberto Redaelli**, 36 (gli altri sono il socio di minoranza nonché nipote della storica imprenditrice, **Andrea Ascanio Orsini**, 53 anni, e il medico aziendale

■ «Non ha mai accettato di essere messa in discussione. Il risultato? La violenza verbale»

■ «I due precedenti direttori del personale hanno sempre mediato Redaelli invece no»

Maria Papagianni, 45 anni: i primi due sono chiamati a rispondere delle ipotesi di reato di maltrattamenti e lesioni mentre agli altri due è contestata una «colpa in vigilando».

«Le faceva da spalla»

«Quando ho dato le dimissioni, nel settembre 2015, con quattro mesi di preavviso, era un anno che non potevo interloquire con lei - ha raccontato Taccani Gilardoni rispondendo alle domande del pm Zannini -. I rapporti con mia madre sono sempre stati difficili, diciamo che non è una donna che dimostri molto affetto anche nei confronti della famiglia. Non ha mai accettato di essere messa in discussione: il risultato, una chiusura totale che sfociava in violenza verbale. Se qualcuno affrontava un argomento che non le stava bene, lo mandava a quel paese».

«I due precedenti direttori del personale hanno sempre cercato di mediare, di stemperare queste punte caratteriali, con Redaelli è stato l'esatto opposto - ha spiegato ancora il presidente della Gilardoni Raggi X in aula -. Redaelli era accondiscendente con lei, supportava le sue intemperanze verbali nei confronti dei dipendenti invece di cercare di rasserenare il clima».



L'ingresso della Gilardoni Raggi X di Mandello



Mariacristina Gilardoni



Il pm Silvia Zannini

«Vittima di mobbing, tutto il giorno chiuso in ufficio»

Vittima di mobbing: così si è raccontato ieri in Tribunale a Lecco **Marco Taccani Gilardoni**, ripercorrendo gli ultimi anni in azienda, fino alla decisione, nel settembre 2015, di rassegnare le dimissioni, con quattro mesi di preavviso. A gennaio 2016, anche la scelta di dimettersi dal Consiglio di amministrazione della Gilardoni Raggi X e di una partecipata «con effetto immediato».

«L'ho fatto per il bene dell'azienda - ha raccontato Tacca-

ni, che ha preso le redini del nuovo corso dell'azienda mandellese nell'ottobre 2016, designato prima dal Tribunale delle Imprese che ha «d'imperio» destituito la madre dalla guida della società e poi nominato presidente e amministratore delegato -. Di fronte all'inesorabile processo di esautorazione dal mio ruolo (entrato in azienda nel 1980, quando alla presidenza c'era ancora il nonno, Marco Taccani Gilardoni era, al momento delle dimissio-

ni, dirigente dell'ufficio acquisti e consigliere delegato, ndr), con prescrizioni ai miei collaboratori di non comunicare con me. Di fatto me ne stavo tutto il giorno chiuso nel mio ufficio, senza che poter più essere aggiornato delle pratiche in corso, senza che mi passasse nemmeno le telefonate. Ho deciso di andarmene. Psicologicamente, era diventata una situazione insostenibile. Ho fatto questa scelta dopo essermi consultato con la mia fami-

glia, mia moglie e i miei figli, anche a costo di rinunciare allo stile di vita a cui eravamo abituati. Non potevo più assistere al depauperamento della risorsa principale della Gilardoni, ossia il cervello, e con questo intendendo gli uomini. La mia vicinanza a qualche persona, fosse un dipendente, un venditore o un fornitore, la faceva finire sulla lista nera. Non ce l'ho fatta più».

«Con mia madre era ormai impossibile parlare, era inavvi-

cinabile, Redaelli faceva da filtro su tutto, c'era il fuggi-fuggi dei dipendenti, che venivano sostituiti, come dire, «a casaccio»», ha detto ancora.

Ha pure parlato dell'esaurimento nervoso che, già nel 2011, l'aveva tenuto lontano dalla società per alcuni mesi, Taccani Gilardoni, un problema di salute che - come ha poi precisato nel controinterrogatorio - dovuto alla «situazione ambientale» in azienda.

A. Cri.



Marco Taccani Gilardoni

«Abbiamo rischiato di perdere grossi clienti Redaelli? Quando andò via ci furono applausi»

La «discesa verso il precipizio», come l'ha definita, Taccani Gilardoni l'ha riassunta in due episodi. Due episodi «che ci hanno fatto rischiare di perdere commesse importantissime». Il primo, nell'agosto 2015, «stavo partendo per le vacanze con la mia famiglia quando mi chiamò un alto funzionario di Trenitalia, insultandomi. Avevamo sospeso i controlli sulle macchine dei treni ad alta velocità. Riuscii a parlare con

mia madre, che mi disse che erano in ritardo con i pagamenti. Era prassi dell'azienda che, in casi di ritardo dei pagamenti, a nostra volta ritardassimo i controlli.

Mi informai sulla cifra dovuta: 1.740 euro! Non ci fu modo di farla ragionare, non faceva distinzione tra Trenitalia e il carrozziere sotto casa. Stessa cosa con la Lucchini Rolling Stock, che si occupa del trasporto ferroviario in mezza Europa. Se la società

non avesse pagato in anticipo, avremmo bloccato la linea di produzione».

Ha poi raccontato altri due episodi, il presidente della Gilardoni Raggi X: «Ero appena stato nominato amministratore giudiziario dal Tribunale delle imprese quando si fece vivo un cliente come Philips, che per noi rappresenta il 20% del fatturato, con la lettera di un avvocato in cui si rescindeva i contratti e si chiedeva un risarcimento danni.

Noi produciamo per loro il «cuore» di una macchina da 600 milioni di euro. Vista l'impossibilità di interloquire con chicchessia in azienda, negli ultimi tempi telefoni squillavano a vuoto, si erano presentati di persona a Mandello. Era stati lasciati fuori dal cancello.

Con pazienza, ho ricucito lo strappo. E loro hanno strappato la lettera».

Altra situazione «al limite» «che ho trovato al mio rientro

in azienda, quella relativa agli aeroporti, che rappresentano un quarto del fatturato. C'era stata una riunione di Assoaeroporti con all'ordine del giorno «il problema Gilardoni». Decisero che intervenisse Enac. Un'altra crisi sventata all'ultimo momento».

Quanto al licenziamento del direttore del personale **Roberto Redaelli**, Taccani ha spiegato che è stata una scelta obbligata: «Continuava a riferire a mia madre, in una fase così delicata come quella della ricostruzione dell'azienda era inaccettabile. Quando se ne andò, le reazioni dei dipendenti sono state le più disparate: c'è chi ha applaudito, chi ha riso, chi ha pianto».

A. Cri.



Roberto Redaelli

In tribunale parla il figlio dell'ex presidentessa della Gilardoni Raggi X

"Isolato nel mio ufficio. Mia madre mi ha preso a schiaffi e morso ad una mano"

LECCO / MANDELLO – Poteva rifiutarsi di proferire parola in aula, invece **Marco Gilardoni** ha scelto di rispondere alle domande del pubblico ministero, raccontando in tribunale quanto accadeva all'interno dell'azienda di famiglia, di vicende lavorative che si incrociano ad aspetti personali, del rapporto con la madre **Maria Cristina**, principale imputata insieme a **Roberto Redaelli**, ex capo del personale, al processo sui presunti maltrattamenti nei confronti dei dipendenti della fabbrica mandellese.

Azioni di "mobbing" di cui esso stesso, ha spiegato il figlio dell'ex presidentessa, è stato vittima alla pari di altri lavoratori.

La sua non è stata una deposizione da testimone, un ruolo incompatibile con il suo attuale incarico di presidente della **Gilardoni Raggi X** e di rappresentante legale dell'azienda, citata da alcune parti come responsabile civile al processo; lo hanno fatto notare le difese degli imputati e il legale della stessa azienda. Il suo intervento è stato permesso dal giudice **Martina Beggio** come contributo di parte privata.

Così, Marco Gilardoni ha potuto raccontare la propria esperienza personale all'interno dell'azienda che dall'ottobre del 2016 vede la sua conduzione, prima con la nomina ad amministratore giudiziario da parte del Tribunale di Milano, e poi come presidente eletto dal consiglio di amministrazione.

"Ho iniziato la mia attività lavorativa in Gilardoni nel 1980 all'ufficio acquisti" ha esordito Marco Gilardoni, spiegando le diverse fasi che l'hanno portato a diventare dirigente responsabile della rete di vendita della Gilardoni Raggi X.

Un ruolo che, però, non riuscirà ad esercitare, in un crescendo di difficoltà e di "rapporti estremamente difficili" con la dirigenza, al punto che nel 2015 decide di dimettersi dal suo incarico in azienda e dal consiglio di amministrazione.

Le dimissioni nel 2015

"Perché ha preso questa decisione?" chiede il pubblico ministero **Silvia Zannini**.

“Ho assistito ad un lento ed inesorabile processo di esautorazione da ogni mio ruolo, con operazioni anche evidenti”

Marco Gilardoni parla di procedure scritte in cui la direzione avrebbe imposto agli altri lavoratori di non rivolgersi a lui, “non ho visto personalmente quel documento, per certo alcuni collaboratori mi hanno riferito della sua esistenza”.



Marco Gilardoni

“Ero isolato nel mio ufficio” racconta , nessuno poteva interloquire con lui e chi lo faceva “veniva immediatamente chiamato per essere interrogato su ciò che avevo detto. **Evitavo io stesso di parlare ad altri per non metterli in difficoltà”**.

Lavoratori ma anche clienti e fornitori, racconta ancora Marco Gilardoni, **“finivano nella lista nera**, se avevano un rapporto privilegiato con me”.

“Dal mio ufficio non potevo fare niente, non mi venivano passate le chiamate, non ero messo al corrente degli ordini dei clienti, le mie richieste venivano ignorate”.

Il figlio dell'ex presidentessa parla di un “sistema Gilardoni”, **un “modus operandi definito e dettato”** con cui lui stesso ha dovuto fare i conti tanto da doversi assentare dal lavoro per un esaurimento nervoso ed infine, come altri ex dipendenti, giungere al punto di dimettersi.

“Ho sempre anteposto il bene di tutti gli stakeholder della società, dai lavoratori ai clienti, dai fornitori e alla comunità di Mandello, anche a discapito dei miei rapporti familiari. Quando ho visto il depauperamento della nostra risorsa principale, le persone, ed ho capito che non potevo più incidere, al contrario, il mio intervento si rivelava dannoso per altri, per il bene della società ho deciso di lasciare. **Una scelta che andava a tutelare anche mia moglie e i miei figli** perché ne risentivo psicologicamente di quel periodo. Insieme abbiamo deciso che era la cosa giusta da fare”.



Trenitalia e i ritardi nelle manutenzioni

Marco Gilardoni, però, ha appuntato tutto quanto riteneva necessario, in ultimo la goccia che ha fatto traboccare il vaso:

“Nell’agosto del 2015 ricevo la chiamata di un cliente, un referente di Trenitalia che mi insulta al telefono. Chiedo perché e lui si arrabbia ancora di più. ‘Sei dirigente responsabile e non sai cosa succede?’ Mi dice”.

La questione riguardava i controlli manutentivi alla macchine utilizzate per verificare le condizioni delle ruote dei treni ad alta velocità. Il cliente è in ritardo con i pagamenti, si sarebbe sentito rispondere Marco Giladoni contattando l'azienda. “La politica era che, per chi ritardava i pagamenti, l'azienda avrebbe ritardato gli interventi” ricorda l'attuale presidente. Trenitalia, racconta Marco Gilardoni, doveva all'azienda di Mandello solo 1.740 euro.

Vittima di violenze fisiche e verbali

“Ha assistito ad aggressioni fisiche o verbali?” Gli chiede ancora il pubblico ministero.

“Fisiche nei miei confronti sì, ad altre persone no, non davanti a me – spiega Marco Gilardoni – **mia madre mi ha schiaffeggiato, una volta mi ha morso una mano.** Più di una volta ho invece assistito ad aggressioni verbali verso i collaboratori. Le urla erano la norma ”.

“Coglione”, “oca” o “regina delle oche” , “testa di cazzo” erano gli insulti più frequenti spiega Gilardoni, ma sarebbero state utilizzate anche offese relative alla fisicità delle persone (“ciccione”, “obeso”).

Marco Giladoni parla della figura di **Roberto Redaelli** come di una presenza costante accanto alla presidente, “aveva un atteggiamento accondiscendente rispetto al comportamento di mia madre. Negli ultimi tempi era diventato l'unico filtro per parlare con la presidente. Io stesso non avevo altri canali”.

“La funzione del capo del personale è delicata, i predecessori di Redaelli, conoscendo il carattere forte di mia madre, mediavano e calmieravano le situazioni. L'ing. Redaelli non l'ha mai fatto, a contrario **a maniera sua cercava di documentare gli errori di cui la signora accusava il dipendente di aver fatto**”.

Processo Gilardoni, parla Marco Tacconi: 'mamma ha morso anche me. Sono stato lentamente messo da parte in azienda'

 leccoonline.com/articolo.php

January 23, 2019

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o se vuoi negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Proseguendo la navigazione nel sito, acconsenti all'uso dei cookie.

ACCETTA

Scritto Mercoledì 23 gennaio 2019 alle 13:33

Mandello del Lario

Marco Tacconi Gilardoni

Ha parlato, senza troppi giri di parole, sintetizzando al massimo l'oggetto del procedimento, di "azioni di mobbing" Marco Tacconi Gilardoni, escusso questa mattina nell'ambito del processo che vede la madre Maria Cristina Gilardoni e il suo braccio destro Roberto Redaelli chiamati a rispondere di maltrattamenti e lesioni in relazione alle supposte vessazioni subite da svariati dipendenti della Gilardoni Raggi X. Scegliendo di non avvalersi della facoltà di non rispondere - a lui riservata in quanto di fatto parte in causa, essendo l'azienda di famiglia da lui oggi rappresentata chiamata in giudizio quale responsabile civile - l'attuale Presidente dell'impresa mandellese ha letteralmente vuotato il sacco, interrogato a tutto tondo dal sostituto procuratore Silvia Zannini. Il suo esame, succeduto alle testimonianze rese dall'ingegner dei vigili del fuoco Peppino Suriano e da un medico di medicina generale in relazione allo stato di salute di un ex dipendente da lui assistito, ha monopolizzato la mattinata.

Con estrema calma e altrettanta precisione, Marco Tacconi ha esordito ricordando di essere stato assunto, appena diciottenne in Gilardoni, nel 1980, diventando tre anni dopo responsabile dell'ufficio acquisti per poi arrivare a coordinare la rete commerciale ed entrare nel 1996 nel CdA. Fino alle dimissioni rassegnate a settembre 2015 con 4 mesi di preavviso, divenute dunque effettive a gennaio 2016 quale dipendente e successivamente anche quale membro del consiglio di amministrazione tanto dell'azienda madre quanto di una partecipata.

Il motivo? "Di fatto in un lento e inesorabile processo ero stato sempre più esautorato dal mio ruolo" ha affermato, ricordando di essere venuto indirettamente a conoscenza di come ai suoi più diretti collaboratori fosse stata data indicazione di bypassarlo, venendo gestiti (a partire già



dall'assunzione) direttamente dall'ufficio personale e dalla presidenza nonché di essere diventato catalizzatore di attenzione nel senso che, chiunque - venditori, fornitori e clienti - si interfacciasse con lui finisse poi per entrare in una sorta di "lista nera". "Ero sempre più isolato nel mio ufficio" ha sostenuto, non negando di aver patito egli stesso, nel 2011, un esaurimento nervoso nonché di essere stato vittima, personalmente, di violenza fisica, in ufficio, ad opera di sua madre che lo avrebbe - almeno in un'occasione - schiaffeggiato e poi morso, assistendo inoltre ad ulteriori episodi di violenza verbale nei confronti di quadri e impiegati ingiuriati con epiteti quali "coglione, oca, stupido, scemo, regina delle oche" proferiti tanto dalla Presidente quanto, in alcune occasioni, da Redaelli quale responsabile del personale. "Chi aveva difficoltà a deambulare era chiamato handicappato" ha aggiunto, facendo riferimento ad altre espressioni di scherno per le caratteristiche fisiche dei lavoratori.



Il Tribunale di Lecco

Ai due, poi, così come al socio di minoranza Andrea Ascani Orsini (ora a processo assieme al medico del lavoro Maria Papagianni, per altri aspetti e dunque chiamati a rispondere di una sorta di "colpa in vigilando" in riferimento a quanto si suppone abbiano patito i dipendenti) e all'avvocato Capodiferro (membro del CdA) avrebbe poi inviato una serie di missive, senza ricevere risposta non riuscendo a interloquire direttamente con la madre, se non con il filtro del suo braccio destro.

"Avrà avuto altre occasioni fuori dal lavoro". Ha ipotizzato il PM Zannini. "No. I miei rapporti con mia mamma sono difficili, non è donna che dimostra molto affetto anche nei riguardi della famiglia" ha risposto con pacatezza, non dimostrando astio. "Non accettava di essere messa in discussione" ha aggiunto, ricordando invece - "da pecora nera" - di aver sempre avuto una visione differente in campo lavorativo. "Io ho sempre anteposto il bene degli stakeholders della società - dipendenti, fornitori, azionisti e comunità di Mandello - anche a discapito dei rapporti familiari, per il bene della Gilardoni" ha sostenuto, ammettendo di aver assistito invece al "depauperamento della risorsa principale della società che sono i lavoratori e il cervello". A tal proposito l'attuale numero uno aziendale ha parlato "di una discesa che diventa sempre più precipizio" in relazione al periodo peggiore della vita dell'impresa, iniziato a suo dire nel 2014. Per fronteggiare infatti l'emorragia di dipendenti, "si prendevano persone a casaccio: chiunque accettasse di entrare in Gilardoni veniva inserito" ha specificato, incalzato sull'adeguatezza dei dipendenti rispetto alle mansioni a loro assegnate.

Efficace la metafora dello tsunami, usata da Marco Taccani per ricordare come la produzione (più lontana anche fisicamente) fosse - a suo giudizio - meno investita dalle problematiche che

invece avrebbero - sempre a suo dire - travolto gli impiegati, al lavoro gomito a gomito con la madre e Redaelli, con ripercussioni anche nei rapporti con i clienti. Citati a titolo d'esempio, in due differenti passaggi della deposizione, il rischio corso di perdere il contratto con Trenitalia per l'interruzione della manutenzione di un macchinario prodotto a Mandello per decisione della madre, per un presunto ritardo nei pagamenti di soli 1.700 euro oppure ancora con Philips dopo il licenziamento del soggetto che si rapportava con il colosso della tecnologia. Ed ancora la riunione con oggetto la Gilardoni convocata tra le società aeroportuali che da sole, rappresentano una fetta sostanziale del fatturato della società, "rinata" - a giudizio di Taccani - dopo l'allontanamento della madre per decisione del Tribunale delle Imprese che ha segnato l'avvio del nuovo (e attuale) corso.

Articoli correlati:

09.01.2019 - Non solo insulti come 'oca' o 'scema', per i dipendenti della Gilardoni Raggi X accertati anche disturbi connessi al lavoro

08.01.2019 - Gilardoni Raggi X: il processo al dr. Marton proseguirà a sè, mercoledì in Aula il filone principale

12.12.2018 - Il 'processo Gilardoni Raggi X' entra nel vivo, al microfono la Polizia.

L'isp.Verbicaro: 'l'indagine più difficile della mia vita'

A.M.

© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco

Processo Gilardoni, Marco Taccani su Roberto Redaelli: 'l'ultimo giorno lo abbiamo scortato in portineria, temevamo per lui'

 leccoonline.com/articolo.php

January 23, 2019

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o se vuoi negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Proseguendo la navigazione nel sito, acconsenti all'uso dei cookie.

ACCETTA

Scritto Mercoledì 23 gennaio 2019 alle 17:39

Mandello del Lario

Roberto Redaelli

Non solo il profilo della madre, chiamata nel corso della deposizione in alcuni passaggi "la mamma", in altri "la signora Gilardoni" ed in altri ancora "la Presidente": nella lunga "chiacchierata" intercorsa quest'oggi in Tribunale al cospetto del giudice monocratico Martina Beggio tra Marco Taccani Gilardoni ed il pubblico ministero Silvia Zannini è stata "indagata" anche la figura di Roberto Redaelli, responsabile del personale in azienda prima dell'avvio del "new deal" e dunque del ritorno in ditta dell'imprenditore nella veste prima di amministratore giudiziario poi di nuovo numero uno a tutti gli effetti, dopo l'intervento del Tribunale di Milano. Se l'anziana madre è stata definita come una donna che "ha sempre avuto il carattere del capitano d'impresa", l'ingegnere con casa a Pescate (dove tra l'altro siede da indipendente in consiglio comunale) è stato presentato dall'industriale come un soggetto con atteggiamento "accondiscendente" rispetto ai comportamenti fuori luogo che Maria Cristina Gilardoni avrebbe assunto nei confronti dei suoi più diretti collaboratori e degli amministrativi in servizio nell'open space del terzo piano in generale.

"I precedenti due responsabili del personale cercavano di fare da filtro: mediavano delle situazioni. L'ingegner Redaelli non lo ha mai fatto" ha sostenuto Marco Taccani, ricordando come a suo avviso il braccio destro della madre in qualche modo cercasse di sottolineare ulteriormente gli errori a detta della donna compiuti dall'impiegato di turno anziché smorzare i toni o prendere le difese del dipendente, arrivando a usare egli stesso espressioni denigratorie, "più maschili" di quelle più proprie delle Presidente.

"Certamente alcune richieste di ferie venivano rigettate direttamente dall'ufficio personale che



le stracciava i moduli davanti al dipendente" ha anche detto, incalzato dalle domande del legale dell'ingegner Redaelli, desideroso di sapere chi alla fine avesse l'ultima parola in Gilardoni. "Chi decideva immagino fosse la presidente" ha puntualizzato in relazione alle assunzioni. "Mi auguro che il presidente fosse quello che mettesse il pollice verso o meno. Mi auguro ma temo di non fosse così" ha aggiunto, ricordando come un primo vaglio dei cv avvenisse nell'ufficio personale con "una prima scrematura fatta da Redaelli", accusato anche di aver compiuto o comunque suggerito "cattive scelte" in relazione ai cambi di mansione stabiliti tra le maestranze per andare a colmare, nel periodo più bui, i vuoti d'organico che si venivano a creare. "Se c'era un buco di operatività l'ingegner Redaelli diceva quella persona la mettiamo a fare la segretaria. Immagino che se mia madre la considerava completamente inadeguata diceva di no. Ma se non c'erano alternative se non quella proposta da Redaelli diceva sì".



La Gilardoni di Mandello del Lario

Se l'inizio del "declino" è stato collocato temporalmente nel 2007 da Taccani Gilardoni, egli a precisa domanda dell'avvocato della madre ha altresì puntualizzato come a suo avviso come la stessa abbia perso "parte della lucida e dell'obiettività a partire dal 2015", raccontando poi con numeri concreti il "dissanguamento" - quanto a risorse umane - subito dall'azienda nel corso della gestione Gilardoni-Redaelli. "Nel 2006 nella mia area, quella commerciale, ci saranno state almeno venti persone; quando sono uscito dall'azienda (gennaio 2015 ndr) ne mancavano una decina almeno; quando ho assunto carica di presidente erano rimaste otto persone in tutto incluse Redaelli e mia mamma, con la perdita di intere figure" ha detto, parlando dunque di una "situazione disastrosa", con "disagio organizzativo", tratteggiando le condizioni in cui si è trovato nell'ottobre 2016 quando gli sono state affidate le redini dell'impresa.

Ad oggi, secondo quanto riferito in Aula, sono una settantina le persone assunte da quella data in Gilardoni, 50 delle quali già ex dipendenti.

Redaelli, invece, non figura più nella pianta organica. "Al mio rientro aveva consigliato alla sua assistente di mettersi in ferie o in malattia, per rendersi indispensabile" ha evidenziato l'attuale legale rappresentante, parlando di "infedeltà alla nuova amministrazione" da parte del suo sottoposto che avrebbe continuato a riferire quanto avveniva negli uffici alla signora Maria Cristina Gilardoni, disattendendo "le linee guida che gli stavamo cercando di dare". "Nessuno lo

voleva in azienda. Volevano un altro genere di interlocutore" ha aggiunto, facendo riferimento tanto ai rappresentanti sindacali quanto ai lavoratori.

Da qui il licenziamento, dopo un periodo di ferie forzate. "Io abbiamo accompagnato, scortandolo fino alla portineria: avevamo paura della reazione del personale Gilardoni" ha ricordato in relazione all'ultimo giorno di lavoro dell'ormai ex responsabile del personale, descrivendo anche le reazioni delle maestranze: "c'è chi si è rimboccato le mani, chi ha applaudito, chi rideva, chi si è messo a piangere probabilmente come sfogo". Una scena difficile da scordare.

Articoli correlati:

23.01.2019 - Processo Gilardoni, parla Marco Taccani: 'mamma ha morso anche me. Sono stato lentamente messo da parte in azienda'

09.01.2019 - Non solo insulti come 'oca' o 'scema', per i dipendenti della Gilardoni Raggi X accertati anche disturbi connessi al lavoro

12.12.2018 - Il 'processo Gilardoni Raggi X' entra nel vivo, al microfono la Polizia.

L'isp.Verbicaro: 'l'indagine più difficile della mia vita'

A.M.

© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco